

Marina Mastroiusta

È il rumore delle esplosioni che fa da sottofondo alla nascita del nuovo governo iracheno, Baghdad una mattina di più è territorio di guerra. Un'autobomba esplose accanto alla sede dell'Unione patriottica del Kurdistan, l'Upk di Jalal Talabani, proprio mentre si riversa sulla strada una piccola folla che aveva partecipato alle cerimonie per il trentennale della fondazione del partito. Un'altra autobomba azionata da un kamikaze poco prima era esplosa nei pressi di una base americana a Baiji, 200 chilometri a nord della capitale irachena. Viene battezzato con il sangue il nuovo esecutivo che dovrà guidare l'Iraq nella sua difficile transizione. Incerto il numero delle vittime, si parla di almeno 15 morti, ma secondo fonti diverse i civili uccisi potrebbero essere 36.

L'autobomba di Baghdad era stata preceduta e seguita da boati in successione, razzi o proiettili di mortaio lanciati dentro la «green zone», l'area fortificata dove si trovano gli uffici della coalizione e dove viene annunciata la nascita del governo di transizione e si inaugura la presidenza di Ghazi Al Yawar. La coincidenza dei tempi non lascia dubbi su quale sia il bersaglio politico delle esplosioni a catena.

L'ordigno salta in aria vicino ad uno dei varchi per l'accesso alla zona verde, poco distante c'è il ministero degli esteri. Gli effetti sono devastanti, nel punto dell'esplosione resta un largo cratere. Un agente iracheno, Satta Jabar, sostiene di aver contato 25 cadaveri e almeno una ventina di feriti. Il tenente colonnello americano Robert Campbell ridimensiona decisamente la strage: i morti non sarebbero più di tre, dice, mentre i feriti sono oltre trenta. Testimoni raccontano i dettagli di una carneficina, brandelli umani raccolti nelle lenzuola, corpi smembrati. Saad Adnan, autista del ministero dei trasporti, stava passando davanti al quartier generale dell'Upk al momento dell'esplosione. «Ho visto molti corpi. Uno era di una donna, rimaneva solo la testa». Uno dei vigilantes dell'Unione patriottica del Kurdistan, Hamid Gaeb Saedulla, afferma che tre suoi colleghi sono rimasti uccisi nell'attentato.

Il racconto di un testimone «C'erano corpi dilaniati. Di una donna restava solo la testa»

l'intervista

Renzo Guolo

studioso del mondo islamico

Umberto De Giovannangeli

«Ciò che manca nel nuovo governo di transizione iracheno è la rappresentatività dei settori contrari alla presenza della forza d'occupazione. È questa la grande incognita che segna già dal nascere il nuovo governo, un governo formato da personalità di non altissimo profilo politico ma che possono godere del sostegno delle strutture tribali». A parlare è il professor Renzo Guolo, studioso del mondo arabo e islamico.

Qual è il tratto politico del nuovo governo di transizione iracheno insediatosi ieri a Baghdad?

«Dal punto di vista formale, il nuovo governo segna un elemento di discontinuità dal momento che sostituisce il governo provvisorio precedente che è stato sciolto immediatamente. Il nuovo governo è l'interlocutore con cui sia la coalizione, probabilmente legittimata dall'Onu, e comunque il governo americano attraverso il suo ambasciatore John Negroponte dovranno confrontarsi nel prossimo periodo. Dopo di che, resta un problema, dato dal fatto che l'invitato Onu Lakhdar Brahimi aveva cercato una composizione che tenesse conto non solo degli equilibri etnici ma anche del gradimento americano. Un gradimento che è saltato per quanto riguarda il presidente indicato, che era Adnan Pachachi, rispetto a quello alla fine prescelto, Ghazi Al Yawar».

Come può essere letta questa no-

IRAQ la guerra infinita

Una serie di esplosioni nella zona verde accompagna la nascita del governo. Strage davanti alla sede del partito curdo poco distante dagli uffici della coalizione



Ucciso un marine ad Al Anbar. Nuova tregua a Najaf. Le forze Usa disposte a comprare le armi dei miliziani di Al Sadr

Battesimo di sangue per l'esecutivo

Autobomba a Baghdad, attacco suicida alla base Usa di Baiji: 36 vittime tra i civili



Un soldato americano parla con alcuni iracheni davanti alla sede del partito curdo Puk a Baghdad, distrutta dall'esplosione di ieri

Foto di Akram Saleh/Reuters

scandalo torture

Il Pentagono indaga su 91 casi di violenza. Più della metà commessi fuori dal carcere

WASHINGTON Non solo sevizie e torture nelle carceri, ma anche furti e abusi fuori, nelle case dei civili iracheni, ai posti di blocco. Si allarga negli Stati Uniti il numero delle indagini in corso sulle violenze in cui sono coinvolti soldati americani. Negli ultimi diciotto mesi, il Pentagono ha aperto 91 inchieste per presunti abusi contro i civili iracheni e afgani commessi dai militari impegnati nei due Paesi. A rivelare l'ennesimo tassello dello scandalo-torture è stato ancora una volta il *Washington Post*. Nell'edizione di ieri il foglio americano, citando un ufficiale di alto grado del

l'esercito Usa, ha reso noto che le inchieste comprendono otto presunti omicidi avvenuti prima o durante gli interrogatori nelle carceri. Stando al *Wp*, almeno 49 casi sono centrati su reati di furto di denaro o gioielli e accuse di omicidio, commessi dai soldati Usa durante le loro perquisizioni nelle case dei civili iracheni. Le inchieste in corso su possibili abusi commessi nei centri di detenzione in Iraq e Afghanistan sono 42: 30 riguardano casi di morte di detenuti (per un totale di 34 vittime) e 12 di abusi non letali, percosse, calci e pugni, altri maltrattamenti. Per quanto riguarda

le 49 indagini esterne alle prigioni, 28 riguardano aggressioni fisiche ai danni della popolazione, almeno 18 riguardano furti di denaro, 3 riguardano omicidi: un afgano ucciso da un soldato americano mentre tentava di strappare la sua arma da fuoco, un iracheno costretto a lanciarsi da un ponte (e mai più ritrovato) dopo essere stato fermato ad un posto di blocco, un iracheno ucciso da un soldato Usa mentre tentava di aggredire un sergente che lo stava convocando. Delle 91 indagini, stando al *Washington Post*, 59 sono state chiuse. Ma le azioni disciplinari contro i soldati americani sono state finora molto rare, con 14 casi finiti davanti alla corteo marziale e sette condanne non giudiziarie. Sulla vicenda delle torture è tornato ieri anche l'*Usa Today*, stando al quale dei 37 prigionieri morti nelle carceri americane in Iraq, (32 vittime), e in Afghanistan (5), almeno 15 di loro sono stati percosi, strangolati o fucilati dai carcerieri.

Lo scandalo delle torture sta provocando un terremoto politico anche in Australia, dove le affermazioni del governo conservatore di Canberra, secondo cui nessuno fra il personale militare o civile australiano era a conoscenza delle torture, sono state nettamente smentite in una seduta di una commissione parlamentare, fra accuse di occultamento della verità rivolte al governo ed ai vertici militari. Ieri, infatti, è venuto fuori che un avvocato militare australiano ha compiuto 5 visite lo scorso anno ed all'inizio di questo, nella prigione di Abu Ghraib dove gli abusi furono commessi, fornendo consulenza legale su programmi e tecniche di interrogatorio. Finora il ministro della Difesa Robert Hill aveva sempre ripetuto che nessuno fra i militari australiani era a conoscenza delle accuse di abusi prima di gennaio scorso. Immediata la reazione dell'opposizione laburista che ha accusato il governo di voler insabbiare la vicenda.

Altri 11 civili iracheni sono morti a Baiji in un attacco suicida, all'ingresso di una base militare americana. «Un uomo con la barba ha fatto saltare l'auto su cui si trovava, una Bmw nera, alle 9 e trenta del mattino», afferma Hamed Massud, ufficiale delle forze di difesa civile irachena, Icdc. I feriti sono almeno 26, tra loro anche due agenti iracheni.

Ma potrebbero esserci vittime anche tra gli americani. Secondo una fonte anonima, citata dall'agenzia France Press, un testimone ha detto che l'auto è esplosa accanto ad un Humvee, un gipponne in uso presso le forze americane. «Penso che ci siano morti, ma non so quanti».

Le autorità militari statunitensi non menzionano perdite, fatta eccezione per un marine rimasto ucciso lunedì scorso - ma la notizia è stata data solo ieri - durante «operazioni di sicurezza e stabilizzazione» nella provincia di Al Anbar. Altri tre iracheni sono invece stati uccisi su un'autostrada a sud di Kirkuk in un assalto con Rpg contro due camion, che trasportavano blocchi di cemento, solitamente utilizzati per proteggere gli edifici governativi e le basi militari della coalizione.

La situazione nel paese rimane tesa. Ieri è stata annunciata una nuova tregua a Najaf, dopo il fallimento del precedente tentativo. «Nel quadro di un cessate il fuoco di 72 ore, i miliziani dell'Esercito del Mehdi dovranno ritirarsi e i membri dell'Esercito del Mehdi che non abitano a Najaf dovranno lasciare la città», ha detto il governatore Adnan al Zorfi, affermando di essere stato informato dell'accordo da Christopher Ross, un diplomatico americano incaricato degli affari nella regione. I miliziani di Al Sadr arrivati da fuori dovranno consegnare le armi ai militari della coalizione, le forze Usa sono disposte a comprarle: cento dollari per un kalashnikov, 150 per ogni lanciagranate Rpg.

«All'interno delle città sante non circolerà alcuna pattuglia americana, ma ci saranno pattuglie miste della coalizione e della polizia irachena all'esterno delle stesse città», ha spiegato il governatore. È la stessa ricetta applicata a Falluja, per questo Adnan al Zorfi si sente ottimista, dopo due mesi di un sanguinoso braccio di ferro intorno alle città sante. «Credo che quest'accordo permetterà la fine della crisi».

Agguato kamikaze al passaggio di una jeep Usa. Ma ufficialmente le vittime sono tutte irachene

«La squadra c'è ma restano fuori i gruppi anti-Usa»

Lo studioso: scelte personalità di non altissimo profilo che potranno contare sul sostegno di strutture tribali

Independent

Dalla A alla Z, tutte le bugie di Bush sulla guerra in Iraq

«Il gioco delle bugie». È il titolo di apertura dell'*Independent*, che ieri in prima pagina, sotto una grande foto di Bush, ha riportato dalla A alla Z tutte le menzogne sul conflitto iracheno. Di seguito alcune «lettere».

• **A Mohammed Atta.** Secondo l'amministrazione Bush Mohammed Atta, considerato il capo del gruppo terroristico responsabile dell'attacco alle Torri gemelle e al Pentagono, ha avuto contatti con un esponente del servizio di intelligence iracheno, creando così un legame tra Al Qaeda e Saddam Hussein. Finora però non c'è nessuna prova sul fatto che gli incontri siano realmente avvenuti.



• **B Bush e Blair I** due leader hanno sempre respinto le accuse di aver ingannato i rispettivi elettori sulle vere ragioni della guerra in Iraq, dichiarando che il tempo darà loro ragione. Alla base dell'attacco a Saddam, la minaccia di armi di distruzione di massa, che finora non sono state trovate.

• **K David Kelly** È lo scienziato inglese esperto di armi di distruzione di massa, che aveva rivelato al giornalista della Bbc Andrew Gilligan che il governo britannico aveva gonfiato i rapporti di intelligence sulle armi irachene per giustificare la guerra. Kelly si suicidò dopo essere stato identificato come fonte di Gilligan.

• **M Mobile biological labs.** Sono i famosi laboratori mobili di armi biologiche. Le loro foto satellitari sono state mostrate come la prova che Saddam stesse continuando il programma nucleare per lo sviluppo di armi biologiche. Il capo degli ispettori Onu, Hans Blix, ha sempre dichiarato che non ci sono prove del loro utilizzo in questo senso.

ni, oppure se esprime la volontà dell'intera compagine, in tal caso il nuovo governo diventerebbe un elemento molto problematico per Washington soprattutto per quanto riguarda le due questioni chiave: il comando e l'uso della forza militare dopo l'eventuale nuova risoluzione Onu, e il controllo dei proventi petroliferi, con la conferma delle commesse alle imprese statunitensi».

In che modo la formazione del nuovo governo potrebbe modificare la strategia di Al Qaeda?

«Non credo che la modificherà, perché in ogni caso la strategia di Al Qaeda è quella di distruggere qualsiasi potere, di qualsiasi orientamento, che non sia nettamente anti-americano. Indicativi di ciò, sono i sanguinosi attentati che hanno accompagnato a Baghdad l'insediamento del nuovo governo. Al Qaeda conduce una guerra parallela in Iraq, che ha obiettivi propri, il primo dei quali è la cacciata degli Stati Uniti dal Paese. Il problema vero è capire se questo governo riuscirà in qualche modo a far da tramite con quelle istanze politiche che la guerriglia in ogni caso esprime, sia in campo sunnita che in quello sciita. È chiaro che queste fazioni politico-militari non possono avere in questa situazione una rappresentanza diretta nel governo, ma è altrettanto chiaro che potranno ostacolare enormi alla legittimazione di questo governo se in qualche modo esso non terrà conto delle loro richieste».